

# Debito da record, economia in crisi

Titolo originale: Hohe Schulden, schwache Wirtschaft

Fonte: Der Tagesspiegel

Autore: Christian Wermke

Data pubblicazione: 26.07.2022

## **Italia, la pecora nera. Dopo le dimissioni di Draghi si rischia una nuova crisi dell'euro.**

Per pura coincidenza la Banca Centrale Europea ha annunciato il rialzo dei tassi di interesse nello stesso giorno in cui il suo ex presidente Mario Draghi ha finalmente dato le dimissioni da capo del governo italiano. La simultaneità degli eventi ha scosso ulteriormente i mercati finanziari: alla fine della scorsa settimana lo spread, considerato dagli economisti il "termometro" delle finanze pubbliche italiane, è schizzato a 234 punti base, rispetto ai 100-120 punti dell'estate scorsa.

"Quella di giovedì è una combinazione di eventi davvero negativa per l'Italia", ha dichiarato a "La Stampa" l'economista statunitense Kenneth Rogoff. L'uscita di scena di un primo ministro rispettato e apprezzato, accompagnata dall'aumento dei tassi d'interesse, ha fatto esplodere lo spread "e inciderà soprattutto sulla performance del debito". Attualmente il debito italiano ammonta circa al 150% del PIL. Solamente la Grecia è messa peggio.

Tuttavia, Roma è su un altro livello rispetto ad Atene. Il debito italiano rappresenta circa un quarto del debito totale della Zona Euro, più di 2,75 trilioni di euro. Se la terza potenza economica europea non dovesse più essere in grado di finanziarsi, l'intera Europa potrebbe entrare in crisi. In seguito alle dimissioni di Draghi i rendimenti dei titoli di Stato decennali sono passati dallo 0,62% della scorsa estate al 3,7%. "Ora l'Italia è ancora più vulnerabile", spiega Rogoff.

Quanto è veramente sostenibile il debito italiano? Cosa succede se i tassi d'interesse continuano a salire e il Paese entra in recessione? Una cosa è inevitabile: il 25 settembre si terranno le nuove elezioni. I sondaggi danno in vantaggio "Fratelli d'Italia", il partito post-fascista di Giorgia Meloni. Seguito dal PD, che ha sostenuto Draghi fino all'ultimo. Si vocifera di una possibile alleanza di centro che proseguirà "nel nome di Draghi". Questa potrebbe essere l'unica possibilità per evitare un governo di destra. Se verrà eletta, difficilmente l'euroscettica Meloni porterà avanti le riforme previste con lo stesso impegno del suo predecessore Draghi.

L'Italia deve infatti avviare ulteriori riforme, altrimenti non riceverà più finanziamenti dal fondo di ricostruzione europeo. Entro il 2026 il Paese dovrebbe ricevere circa 40 miliardi di euro all'anno da Bruxelles. Senza questo denaro la crescita del Paese, già fortemente indebolita dalla guerra in Ucraina e dalla crisi energetica, potrebbe rallentare ulteriormente.

Di recente la Banca d'Italia ha nuovamente esagerato con le sue aspettative per l'anno in corso, prevedendo una crescita del 3,2% nel 2022. La previsione per il 2023 è stata poi abbassata e portata all'1,3%. Se le forniture di gas russo dovessero essere interrotte, l'Italia entrerebbe in recessione.

Nel loro rapporto annuale per il 2021, gli economisti tedeschi hanno già calcolato gli scenari che si prospettano in seguito all'aumento dei tassi di interesse per vari Paesi dell'UE. Hanno esaminato come un aumento del livello dei tassi di interesse di uno, due o tre punti percentuali influirebbe sulla spesa per interessi in relazione alla produzione economica. Il risultato: le conseguenze sarebbero gestibili, visto che i Paesi hanno ridotto la spesa per interessi e si sono indebitati più a lungo termine.

Se i tassi di interesse dovessero aumentare di tre punti percentuali, la spesa per interessi in Italia passerebbe dal 3 al 3,8% del prodotto interno lordo (PIL) entro il 2026. Anche nel peggiore degli scenari, il servizio del debito sarebbe ben al di sotto dei livelli della crisi dell'euro di dieci anni fa. Nel 2012 all'Italia mancava il cinque per cento del PIL per pagare gli interessi. Nel 1997 il servizio del debito superava addirittura il 10% del PIL. Tuttavia, nel loro resoconto, gli esperti hanno ipotizzato rapporti di indebitamento stabili. La situazione potrebbe variare in caso di recessione.

"Non vedo alcuna grave minaccia per la sostenibilità del debito pubblico italiano", ha dichiarato l'economista Christian Kopf a Handelsblatt. Il servizio del debito pubblico è sceso a un livello storicamente basso, nonostante l'aumento del rapporto debito/PIL. "Per il momento dovrebbe rimanere stabile, anche se i rendimenti sul mercato primario aumenteranno, perché ogni anno è necessario sostituire solo un ottavo dei titoli di Stato in circolazione", calcola Kopf, responsabile della gestione del portafoglio obbligazionario della società Union Investment.

In media, i titoli di Stato italiani hanno una scadenza superiore ai sette anni. All'inizio degli anni Novanta la loro durata era compresa tra i due e i tre anni. Soprattutto negli ultimi anni l'Italia ha fatto scorta di obbligazioni a più lungo termine, beneficiando così dei bassi tassi di interesse nella Zona Euro. Questo ha portato a un'enorme riduzione del servizio del debito.

Inoltre, a causa dell'aumento dell'inflazione, il rapporto debito/PIL "probabilmente rimarrà stagnante oppure scenderà anche con rendimenti di mercato più elevati e una crescita reale debole", sostiene Kopf. Anche se l'era del denaro a buon mercato è ormai finita, nel medio termine l'Italia avrà bisogno solamente di un piccolo surplus primario nel bilancio nazionale per tenere sotto controllo il debito pubblico.

Secondo Kopf il resto dell'Eurozona non è in pericolo. "Non siamo di fronte ad una crisi dell'Eurozona, al massimo c'è un problema in Italia". Nel complesso, le finanze pubbliche della Zona Euro sono "significativamente più solide" rispetto a dieci anni fa. Il debito pubblico italiano non dovrebbe quindi dissuadere la BCE dall'apportare le modifiche necessarie ai tassi d'interesse.

# L'Italia rischia di ritrovarsi con il governo più di destra dai tempi di Mussolini

Titolo originale: Es droht die rechteste Regierung seit Mussolini

Fonte: Die Welt

Autore: Virginia Kirst

Data pubblicazione: 26.07.2022

L'ultima settimana deve essere stata una vera festa per Giorgia Meloni, leader del partito nazionalista di destra "Fratelli d'Italia" (FdI), che ha potuto assistere sia allo scioglimento del governo italiano che alla convocazione delle elezioni anticipate. Probabilmente sarà proprio la stessa Meloni a beneficiare di più della crisi di governo.

Ha buone possibilità di vincere le elezioni fissate per il 25 settembre: il suo partito è in testa ai sondaggi con il 23% e potrebbe formare il prossimo governo insieme alla Lega di Matteo Salvini e a Forza Italia di Silvio Berlusconi. In Italia andrebbe così a crearsi un'alleanza di destra senza precedenti. Gli osservatori politici parlano già del "governo più di destra" dalla fine della Seconda Guerra Mondiale: la Meloni non sarebbe solo il primo primo ministro donna del Paese, ma anche il più di destra dopo il dittatore fascista Benito Mussolini.

In tal caso gli effetti della presa di potere dei populistici di destra in Italia si farebbero sentire in tutta l'UE. La Meloni riuscirebbe a realizzare ciò che Marine Le Pen ha mancato per un soffio con il suo Rassemblement National in Francia: governare uno dei più grandi Paesi europei. Venerdì scorso un articolo pubblicato sul *New York Times* ha messo in guardia rispetto al futuro "tetro" che spetta all'Italia se la Meloni dovesse essere eletta.

Per capire cosa rappresenti la Meloni, bisogna conoscerne la provenienza: nel 2008, a soli 31 anni, è diventata il più giovane ministro italiano di sempre con il governo Berlusconi. Era Ministra per la Gioventù. In seguito fondò il suo partito, FdI, inserendo nel logo del partito un chiaro riferimento al fascismo: la stessa fiamma che arde nei colori nazionali del Movimento Sociale Italiano (MSI), il partito neofascista fondato dopo la seconda guerra mondiale. Fratelli d'Italia, infatti, può essere considerato un partito post-fascista. La stessa Meloni ha dichiarato di avere un "rapporto rilassato con il fascismo". Oggi evita di prendere una posizione chiara a riguardo, limitandosi ad alzare le spalle ed affermando di non voler "parlare sempre degli stessi problemi". Questa strategia è la chiave del suo successo.

Da un lato, è considerata l'erede dell'estrema destra italiana. Una fama che mantiene con la fiamma del suo logo e con i suoi discorsi accesi. Allo stesso tempo, cerca di accattivarsi anche gli elettori meno estremi, non facendo la parte della nostalgica di Mussolini, ma propagandando valori conservatori: Dio, famiglia e patria. Sono questi gli ingredienti alla base dei suoi discorsi reazionari.

Come Marine Le Pen in Francia, negli ultimi anni la Meloni ha usato questi trucchi per guadagnarsi la fama di politica che fa sul serio. Nelle ultime elezioni del 2018 ha ottenuto solo il 4% dei voti, ma da allora è riuscita ad aumentare il suo indice di gradimento di quasi sei volte. La sua schiettezza ha giocato a favore: è sempre stata all'opposizione e ha polemizzato contro i potenti.

A questo va aggiunto quel pizzico di populismo che rende perfetta la sua ricetta per il successo, come scrive la politologa Sofia Ventura dell'Università di Bologna in una pubblicazione della Fondazione Friedrich Ebert Roma, disponibile per WELT: "nella retorica della Meloni e del suo partito troviamo il tipico schema del populismo della destra radicale, che si sviluppa attraverso tre attori: gli insider, cioè il popolo, che ama il leader populista; gli outsider, cioè gli altri, gli stranieri, che fanno paura perché minano la sicurezza e lo stile di vita tradizionale; e le élite, gli egoisti che tradiscono gli interessi della nazione, oggetto della rabbia pubblica. "

Se la Meloni venisse eletta, si prospettano tempi duri per l'UE: l'unità da poco costituita tra Germania, Francia e Italia rischierebbe di sgretolarsi. La Meloni, infatti, è poco interessata all'UE. Secondo Ventura, sebbene la Meloni si descriva come una sostenitrice dell'UE, ha in mente un'altra idea di Unione. L'Europa che vorrebbe "dovrebbe fondarsi su valori tradizionali e cristiani, cioè sulla triade 'Dio, Patria e Famiglia', che difendono e valorizzano le identità nazionali".

Di conseguenza, la Meloni percepisce l'Unione esistente come un piano che mina le identità nazionali e religiose. "Pertanto, Fdi e Meloni parlano di un'Europa dei popoli, (...) in contrasto con l'"Europa dei burocrati"." Meloni coltiva amicizie politiche con capi di Stato critici nei confronti dell'UE, come l'ungherese Viktor Orbán e il polacco Jaroslaw Kaczynski. L'ascesa al potere della Meloni sancirebbe una differenza importante su questo fronte: diventerebbe la leader della terza potenza economica dell'UE e potrebbe persino diventare la nuova leader dell'ultradestra europea. Ventura mette in guardia: "la strada intrapresa dalla Meloni porta a posizioni più reazionarie che conservatrici, sovraniste, nazionaliste, illiberali. Il benessere della democrazia italiana dipenderà dal successo o dal fallimento del suo progetto". Per ora il successo elettorale della Meloni non è ancora certo: i sondaggi attuali dimostrano che quasi la metà degli italiani è ancora indecisa su chi votare.